

Barack Obama, presidente rieletto e credente senza complessi

di Henrik Lindell

in "www.lavie.fr" del 25 ottobre 2012 – aggiornamento il 7 novembre 2012 (traduzione: www.finesettimana.org)

Barack Obama è stato rieletto presidente degli Stati Uniti nella notte di martedì, vincendo nello Stato cerniera dell'Ohio sul suo avversario repubblicano Mitt Romney. Il capo della prima potenza economica mondiale, 51 anni, ha sempre presentato singolarità e paradossi. Tra i suoi tratti caratteristici: la sua fede in Dio, libera e senza complessi, che non è come quella del suo ex avversario Mitt Romney. Corrisponde invece ad un'America più che mai eterogenea.

Da quando l'America è l'America, cioè credente al 90%, un candidato alla presidenza si sente in dovere di parlare della propria fede personale. Barack Obama non ha fatto eccezione. Da diversi mesi ha moltiplicato gli incontri con leader religiosi, comunicando mille volte la sua abitudine di pregare "tutti i giorni" e di leggere la Bibbia. In un video pubblicato dalla sua équipe per la campagna elettorale, lo si vede perfino pregare alla Casa Bianca e con la sua famiglia, con una certa ostentazione che non gli corrisponde.

Non sono tutte apparenze ingannatrici. Se gli si deve credere sulla parola, la sua fede struttura veramente il suo pensiero e la sua azione politica. In un'intervista pubblicata il 21 agosto scorso da *Washington National Cathedral Magazine*, una rivista religiosa, ha dichiarato: "La mia fede cristiana mi dà una prospettiva ed una sicurezza che non avrei in altro modo: che sono amato e che alla fine della giornata, è Dio al comando." La fede presidenziale rientra in un'ovvietà sottolineata ad esempio da Stephen Mansfield, autore di *La fede di Barack Obama*, una delle migliori biografie non agiografiche del presidente americano: "Obama, dice, ritiene che la sua fede debba influenzare il modo di governare il paese. Introduce così dei valori religiosi nella sfera politica." In questo sta probabilmente uno degli aspetti più importanti – e, in Francia, un dei meno conosciuti – del presidente democratico.

Tre degli atti più forti del suo mandato sono esplicitamente ispirati a valori cristiani: la riforma del sistema sanitario, che permetterà a termina a circa 35 milioni di americani di accedere per la prima volta ad una copertura delle terapie; il salvataggio da parte dello Stato federale dei posti di lavoro nell'industria automobilistica; il "discorso del Cairo" del 4 giugno 2009, in cui ha sostenuto il dialogo tra "l'America e l'islam", che "si alimentano di principi comuni, ossia, la giustizia e il progresso, la tolleranza e la dignità di ogni essere umano." Al contempo, e in totale opposizione alla destra cristiana, Obama è sempre stato, come il partito democratico, esplicitamente a favore dell'aborto. Da sei mesi si pronuncia anche a favore del matrimonio omosessuale. In certi ambiti cristiani conservatori, ci si interroga apertamente sulla sua fede e lo si tratta da non credente o perfino da musulmano (dato che suo suocero lo era).

Che fede è allora questa fede presidenziale? Obama fa parte dei "cristiani progressisti", un termine che usa spesso lui stesso, o della "Religious Left" (sinistra religiosa). Si tratta di una categoria di credenti impegnati, a volta pro-life, ma che non bisogna confondere con la "Liberal Left" (sinistra liberale), una fazione fortemente antireligiosa in seno al Partito democratico. Sul piano confessionale, Obama è un protestante liberale. È una corrente spirituale che si è sviluppata a partire dal XIX secolo all'interno delle Chiese protestanti "storiche" o "main-line" (del ramo principale) (come ad esempio la Chiesa riformata francese). Erede dell'umanesimo, riconosciuto per la sua esegesi critica dei testi e per una certa rimessa in discussione dei dogmi cristiani, questo liberalismo ha prodotto grandi pensatori, come Reinhold Niebuhr (1892-1971), uno dei "maestri spirituali" di Obama. Come i protestanti main-line in generale, le Chiese liberali sono in declino da decenni. Ma ci sono diverse eccezioni.

Come quella della Trinity United Church of Christ, una mega-chiesa (una chiesa che attira almeno 2000 persone al culto) nella periferia sud di Chicago, nel cuore dei quartieri più poveri. È su quella

strada che Obama, appena laureato all'università di Columbia, ha iniziato la sua carriera nel 1985 come animatore sociale. Inizialmente non credente e animato da profondo scetticismo, si è convertito nel 1988, si è sposato qui con Michelle, brillante avvocatessa, e vi ha fatto battezzare le sue due figlie. “Inginocchiandomi sotto un crocifisso nel quartiere South Side di Chicago, ho sentito lo Spirito di Dio farmi un segno. Mi sono sottomesso alla sua volontà e mi sono impegnato per scoprire la verità”, riassume semplicemente in uno dei suoi discorsi più conosciuti davanti al Congresso a Washington il 28 giugno 2006.

Basato sulla teologia della liberazione nera, dei ministeri sociali e una vita comunitaria molto ricca con culti commoventi, Trinity ha soprattutto fatto scoprire a Obama che la fede poteva essere, secondo le sue parole, “un agente attivo, tangibile, nel mondo”. Come spiega il suo biografo Stephen Mansfield, “è giunto alla fede come molte persone della sua generazione, meno per entrare in una tradizione religiosa che per scoprire un popolo a cui appartenere; meno per adottare un insieme di dottrine che per essere calorosamente accolto da coloro che già credevano.”

Nella primavera 2008, sei mesi prima della sua elezione, Obama ha preso le distanze dalla *Trinity church*. La stampa ha rivelato che il pastore Jeremiah Wright, militante antirazzista storico, aveva fatto una sbandata, facendo affermazioni incendiarie contro il proprio paese, dicendo ad esempio che gli attentati dell'11 settembre erano comprensibili. Un incidente molto mediatico, sfruttato dai media, ma che non ha avuto ripercussioni sull'impegno cristiano, per quanto discreto, di Obama. “Ha mantenuto la sua fede, che è molto intellettuale. Parla a volte come un evangelico, insistendo sul suo incontro personale con Gesù, ma non ha niente di un *born again*”, spiega Lauric Hennenon, storico e autore di una Storia religiosa degli Stati Uniti.